La Sassari-Cagliari conclusa con una volata a due

Sfreccia Sorgeloos

L'arrivo di SORGELOOS (Telefoto)

Alle porte di Cagliari il belga Sorgeloos e lo spagnolo Suarez hanno preso un leggero vantaggio su un plotoncino di 13 corridori con i quali avevano praticamente dominato l'ultima parte della corsa. Nello sprint a due il belga ha battuto nettamente Suarez.

Carlesi (3° a 16") primo degli italiani

CARLESI è stato il primo degli italiani

Dal nostro inviato

CAGLIARI, 8.

Mancavano una mezza dozzina di chilometri all'arrivo, e Suarez usciva dalla pattuglia ch'era al comando della corsa: la Sassari-Cagliari, di 225 chilometri. Suarez sorprendeva Carlesi, Vicentini, Liviero, Dancelli, Moser, Zancanaro, Vigna, Durante, De Rosso, Baffi, De Maria e Desmet: anche Van Looy rimaneva incerto. L'unico che riusciva ad agganciarsi a Suarez era Sorgeloos.

Fatta?

Sì.

Suarez e Sorgeloos avanzavano sparati, e disperata diveniva la caccia. Non rimaneva che un interrogativo: Suarez o Sorgeloos?

Avrebbe dovuto decidere la pista di terra rossa. E, invece, no. Che storia c'è sotto?

E' abbastanza malinconica e un po' triste. I corridori erano in ritardo: all'inizio le bufere di vento e di pioggia li avevano tormentati. Sicchè non potevano rispettare la tabella di marcia, circa per mezz'ora.

Niente pista. La strada: una piccola striscia d'asfalto accanto allo stadio.

Perchè?

Ecco. L'arbitro della partita di calcio fra il Cagliari e il Padova, non aveva voluto sentir ragioni.

« Non s'entra » — diceva, risoluto.

E non s'entrava.

Per non perdere un quarto di ora, il signor Sebastio impediva l'epilogo nel luogo indicato dal programma. Vane risultavano le preghiere, le suppliche, le proteste. E, giustamente, ci si chiedeva: « E' uno sportivo il signor Sebastio? ».

Bisognava sbrigarsi: occorreva stendere, in fretta e furia uno striscione rosso. E, alla bell'e meglio, si trovava una sistemazione d'emergenza: la strada, la piccola striscia d'asfalto accanto allo stadio. Molta confusione, e molte preoccupazioni: un po' di paura. E, comunque, la Sassari-Cagliari finirà. Sorgeloos sfrecciava con facilità davanti a Suarez, e Carlesi, con 16" di ritardo, superava Vicentini, Liviero, Van Looy e gli altri. Più tardi (4'02", precisamente) giungerano i restanti: quindici, in tutto.

Il commento? Ce la sbrighiamo rapidamente.

Sorgeloos s'è ripetuto. Qui, il gregario di Van Looy l'aveva spuntata cinque anni fa. Nella occasione, ha approfittato della decisione di Suarez ed ha vinto nel miglior modo. Non si sono capiti i suoi avversari Carlesi, per esempio, s'è lasciato intrappolare ingenuamente. Pensava a Van Looy? Può darsi. E, d'altra parte, il maltempo ha decimato il campo.

Non ha avuto fortuna, l'organizzazione.

Ed il film lo dimostra.

C'è tanto freddo nel soffio del la tramontana. E la pioggia batte con disordinata violenza. La ultima corsa del festival della bicicletta in Sardegna, s'imbacucca e cerca di darsi un po' di fuoco con il nervoso giuoco degli scatti, sul più alto ritmo. Sessantanove corridori precipitano dalle scale di Giocca. Colpi matti? No. Le ruote s'ammucchiano nella pianura dove il vento cade e l'acqua smette: qua e là, lame di sole forano la nuvolaglia bassa, nera. Battistini allunga il passo. Ma il suo attacco non è convinto. Il tran-tran infastidisce.

Bassi, volano i falchi e i corvi.

Gli uni e gli altri pare vogliano aggredire il gregge: il gruppo, appunto.

Un'ora di noia.

Finalmente, Defilippis decide di mettersi alla frusta. Di nuovo la pioggia flagella. Di nuovo il vento frena. L'impressione è che i corridori stiano sui rulli. Una ora di sofferenza.

Si formano i ventagli, per combattere le raffiche. Non resiste Cribiori. Non resistono Soler, Bariviera, Martin, Rimessi, Mazzacurati, Boni, Zoeffel, Poggiali, Manca, Chiappano, Ferretti, Daglia, Marcoli. Poi, sulle rampe di Campoda, si agganciano Motta, Van Looy, Fantinato, Mealli, Moser. Ed è interessante, piace, vedere Motta che a quota 659 stacca Van Looy di una dozzina di lunghezze. Parte la fuga?

Van Looy non forza.

Motta rallenta.

Il plotone si spacca.

L'inseguimento di Defilippis è furioso. E' lui, Defilippis, che tenta di tagliare la corda. Quindi, il campione reagisce, e inutili sono gli allunghi di Zancanaro, De Rosso, Battistini. Ormai, l'incantesimo è rotto.

Un'ora di elettricità.

E' Defilippis che ha il diavolo in corpo, e che fulmina una, due, tre volte. Riesce, così, organizzare un assalto, insieme a Grassi, Schroeders, Zancanaro, Bruni, Liviero, Zandegù, Baffi e Ferrari.

E Van Looy?

Arriva, arriva...

E con Van Looy torna la calma.

E' un allungo di Toniolo — appena dopo il rifornimento, ad Oristano — che provoca un potente attacco di Liviero, e Ferrari, Van Aerde e Desmet, i quali trascinano Van Looy, Durante, Zancanaro, Baffi, Desmet, Bruni, Garau e Carlesi.

Si ritira Adorni.

Abbandona Motta.

E Balmamion, Motta, Baldini si perdono. Esatto: la pattuglia è scatenata. Epperò, la reazione è feroce, ed ha successo per merito, specialmente, di Bailetti, Ronchini, Mealli.

Con il tempo quasi al bello, si giunge alla fine. Si fa vivo Taccone, solo e in compagnia di Zancanaro, Vigna, Durante, Vicentini. La replica di Van Looy, che porta sulle ruote Desmet, Sorgeloos, De Maria, Dancelli, De Rosso, Suarez, Moser, Liviero, Carlesi, Sartore e Baffi, è puntuale e precisa.

Cede Taccone.

E non resiste Sartore.

Volata a quindici?

Macchè?

All'ingresso di Cagliari, s'agitano Sorgeloos e Suarez che, nell'ordine, irrompono sul traguardo improvvisato.

E poichè le avventurose, disgraziate vicende conclusive della corsa già le abbiamo raccontate, quest'è quanto.

Attilio Camoriano

Ordine d'arrivo

1) Sorgeloos che percorre i 225 km. in 6.15'30", alla media di km. 35,960; 2) Suarez; 3) Carlesi a 16"; 4) Vicentini; 5) Liviero; 6) Van Looy; 7) Dancelli; 8) Aldo Moser; 9) Zancanaro; 10) Vigna; 11) Durante; 12) De Rosso; 13) Baffi; 14) Di Maria; 15) Desmet col tempo di Carlesi; 16) Ferrari a 1'02"; 17) Nencioli; 18) Beraldo; 19) Defilippis; 20) Battistini; 21) Wouters; 22) Bailetti; 23) Pifferi; 24) Sartore; 25) Zandegù; 26) Schroeders; 27) Van Aerde; 28) Ronchini; 29) Mealli; 30) Mugnaini tutti col tempo di Ferrari.

Tutti gli altri si sono ritirati.

RINGRAZIAMO LA « RADIOSTAMPA »

Come sempre, la radiostampa s'è rivelata preziosa per i nostri servizi al seguito del Giro di Sardegna e della « Sassari-Cagliari ». Ringraziamo il capo del servizio Torri Antonio e i suoi collaboratori, Vitali Marcello, Carillo Mario, Salerni Orlando.

Nella pineta di Viareggio

A pieni voti Ambu tricolore di campestre

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 8.

Confermando a pieno il pronostico il 23enne Antonio Ambu, ora tesserato per la Lilion-Snia di Varedo, ha vinto, nella mattinata di oggi, sotto gli ombrelli sempre verdi dei pini marittimi del sabbioso litorale viareggino, il 43° Campionato italiano assoluto di corsa campestre, piegando assai facilmente nel finale il suo più tenace avversario Luigi Conti.

Il piccolo e nerboruto sardo, nonostante abbia avuto una infelice partenza — si pensi che i concorrenti agli ordini del mossiere Angelo Malfatti, assessore allo Sport, erano ben 119 dei 126 iscritti, un record assoluto per i campionati italiano di tutti i tempi — è apparso in piena forma.

La sua andatura per tutti gli 3 chilometri e mezzo del soffice percorso è stata facile, leggera ed estremamente redditizia; mentre le sue braccia hanno ritmicamente assecondato lo sforzo, soprattutto nei momenti cruciali della competizione. Insomma, la vittoria di Ambu non è mai stata seriamente in discussione e le conclusioni che si possono trarre dalla sua esibizione odierna sono senz'altro altamente positive.

Come abbiamo già detto, Luigi Conti, dell'Atletica Schio — che ritornava alle gare dopo tre settimane di assenza, è stato il suo più pericoloso avversario per circa tre quarti del percorso; ma il lecchese, oggi meno saltellante del solito, nulla ha potuto contro la superiore prestazione del rivale.

Ottimi invece i piazzamenti di Pizzi, quinto a pochi metri da Volpi: del vecchio mezzofondista veloce Spinozzi, di Fiori della « Gallaratese » dodicesimo. Oltre Volpi hanno invece deluso Jaeger, finalmente in gara dopo tante assenze, e D'Agostino, di cui si era detto troppo dopo la gara di Petosino. Francesco Bianchi, appena rientrato dalle prove statunitensi su pista coperta, ha avuto un inizio assai felice; ma alla distanza è scomparso dal vivo della lotta, forse anche tradito dalle disuguaglianze del fondo. In ultima analisi una folta e completa partecipazione; una bella lotta almeno per le piazze d'onore.

Al comando si alternano Conti, Volpi e Pizzi. Poi Ambu in vista del primo giro di boa passa a condurre in testa e ben presto rimangono con lui solamente Conti e Volpi. Poi, ecco Pizzi a 12", Barniani a 20", D'Agostino a 30". Lontani gli altri, rimangono tagliati fuori dalla lotta per la posizione d'onore. Bianchi, come abbiamo già detto, è anch'egli ormai staccato. Mentre si inizia il secondo giro Ambu e Conti hanno un deciso allungo e Volpi appare ben presto in difficoltà.

Ecco il finale: Ambu non ha bisogno di accelerare la sua andatura per staccare Conti il quale ultimo dimostra di averne abbastanza. Il sardo continua la sua marcia ormai trionfale appudito dalla folla entusiastica ed entra nello stadio dei Pini dove è posto lo striscione d'arrivo, con un grosso vantaggio. La vittoria è sua. Accanita invece la lotta per il terzo posto d'onore. Barniani raggiunge Volpi e Pizzi e li attacca fulmineamente a 500 metri dall'arrivo. Dopo una breve resistenza del due Barniani conquista agevolmente il terzo posto. Un meritato premio alla sua costanza. La premiazione ha avuto luogo nel pomeriggio nello stabilimento balneare Nettuno. Novantanove sono stati gli arrivati in tempo massimo.

Ecco la classifica: 1) Ambu Antonio (Lilion Snia Varedo) che impiega 26'45"3/10 per compiere gli 8 chilometri e mezzo del percorso; 2) Luigi Conti (Atletica Schio) in 26'53"3; 3) Alberto Barniani (Fomapla Brescia) in 27'00"2; 4) Franco Volpi (Atletica Brescia) in 27'06"; 5) Giovanni Pizzi (Fiamme Gialle Roma) in 27'06"9; 6) Donato D'Agostino (Gallaratese Irpina) in 27'29"; 7) Massimo Begnis (Soc. Ginnastica Gallaratese) in 27'29"2; 8) Enrico Spinozzi (Cus Roma) in 27'34"8, 9) Alfredo Rizzi (Riccardi Milano) in 27'44"3; 10) Giorgio Jaeger (Amatori Genova) in 27'45".

Bruno Bonomelli

Abetone

Mahlknecht « tricolore » nel gigante

ABETONE, 8

Con una prova magistrale Ivo Mahlknecht delle Fiamme Oro, si è aggiudicato oggi il titolo italiano di slalom gigante precedendo Italo Pedroncelli, suo splendido antagonista.

Ecco di seguito la classifica della competizione: 1) Mahlknecht Ivo (Fiamme Oro) 2'11"34 100, 2) Pedroncelli (Fiamme Oro) 2'16"29; 3) De Nicolò (G.S. Esercito) in 2'16" e 44; 4) Fili 2'17"23, 5) Gartner 2'17"70; 6) Di Bona 2'18"48; 7) Alberti 2'19"21; 8) Senoner 2'20"17, 9) Gasperi 2'20"81; 10) Gruenfelder 2'21"52; 11) Mahlknecht Giorgio in 2'22"09; 12) Compagnoni 2'22"25; 13) De Tassin 2'22"30; 14) Sierpaes in 2'22"38; 15) Demetz in 2'22"56.

Nel « Criterium de Vitesse »

Nike Hanover trionfa a Cagnes sur Mer

A Roma Corfino ha vinto il Pr. Daumier

Trionfo degli italo-americani a Cagnes sur Mer dove nel tradizionale Gran Criterium de Vitesse (80 000 N.F., metri 1609) i rappresentanti delle nostreederie hanno conquistato tutte le piazze a disposizione, dalla prima alla quarta.

Ancora una volta il migliore è stato Nike Hanover che ha confermato il rinverdito in terra di Francia il suo prestigioso alloro del Gran Prix d'Amerique, dimostrando, con questa vittoria su una distanza breve, a lui poco congeniale, di essere il più forte campione attualmente sulle piste d'Europa. Nike Hanover ha trottato sul piede di 1.19"2 per il chilometro ed ha preceduto di due decimi di secondo Hurst Hanover che conquistando la seconda piazza ha confermato il suo splendido grado di forma. Fury Hanover ha preceduto per la terza piazza Behave. Battuta è finita l'americana Elaine Rodney che ha così completato la grave sconfitta dei trottatori francesi, nessuno dei quali è stato in grado di contendere il passo agli italo-americani.

E' la quinta volta in sette edizioni che il Gran Criterium de Vitesse è appannaggio di soggetti appartenenti a scuderie italiane: peraltro il solo Torsello, vincitore per due volte di questa prestigiosa gara, figurava quale cavallo italiano nell'elenco dei vincitori.

* * *

Corfinio della scuderia Aterno confermando la positiva prova fornita al suo rientro a Pisa, ha vinto di forza il Premio Daumier (lire 2 100 000, metri 2000), prova di centro della stagione di galoppo disputata oggi all'ippodromo romano delle Capannelle. Al posto d'onore è finito Sparagnin, forse richiedendo troppo in anticipo, che ha preceduto Nibbio e Guarrano. Da rilevare nella giornata la sorprendente vittoria di Orden che si è imposto nel Premio San Lorenzo, malgrado il terreno avverso, rivelando una straordinaria inversione di forma e dimostrando ampiamente come nelle precedenti corse non fosse stato mai richiesto al livello delle sue possibilità. Inutile dire che tale inversione di forma, non sfuggita al pubblico che ricordava bene come Orden non si fosse piazzato nell'ultima corsa di fronte ad Erillo che oggi ha ampiamente preceduto, non è stata notata dai commissari. Ma notano mai nulla questi signori se non si arriva alle invasioni di pista del genere di quelle verificatesi a Tor di Valle la scorsa settimana? E' lecito rispondere negativamente.

Lineare la cronaca del Daumier in cui al betting Sparagnin e Corfinio alla pari dividevano gli onori del pronostico mentre a 5 erano Nibbio e Guarrano. Al via andava al comando Guarrano precedendo Sparagnin, seguivano Corfinio e Nibbio leggermente staccati. Nulla di mutato lungo la grande curva al termine della quale i quattro concorrenti erano in posizione ravvicinata.

In dirittura Sparagnin si sbarazzava facilmente di Guarrano e cercava di difendersi dall'attacco di Corfinio: ma quest'ultimo, ben sostenuto da Vittorio Rosa, lo dominava all'altezza delle tribune per vincere di una buona lunghezza. Terzo a cinque lunghezze era Nibbio che aveva superato l'esaurito Guarrano. Tempo del vincitore 1.47"4.

Ecco i risultati: 1. corsa: 1 Nyon, 2 Drake. Tot. 20, 14-15, 67; 2. corsa: 1 Sol, 2 Favischio. Tot.: 102, 47-39, 421. 3 corsa: 1 Bourbon, 2 Fanfaron. Tot.: 17, 26; 4. corsa: 1 Tahde, 2 Valdana, 3 Titolo. Tot.: 41, 21-29-22, 140. 5 corsa: 1 Corfinio, 2 Sparagnin. Tot.: 19, 12-11, 40. 6 corsa: 1 Emanuela, 2 Priulano. Tot.: 45, 19-18, 62; 7. corsa: 1. Limo, 2 Polemista, 3 Bastian Contrario. Tot.: 73, 16-41-11, 141; 8. corsa: 1. Orden, 2. Amosis, 3. Galanthus.

pesca

Come si «localizza» il branco di savette

Anche se il tempo continua a far capricci, alternando giornate primaverili a improvvisi sbalzi di temperatura, con conseguenti piogge o persino nevicate, la pesca può darsi entrata nella sua stagione più attraente. Quando la primavera bussa alla porta è possibile qualsiasi sorpresa per chi si rechi con la canna in riva ad un fiume o ad un lago. Prendete, ad esempio, le savette, pesci di scarsissima considerazione in cucina ma niente male sul piano squisitamente sportivo (che è poi quello interessante la nostra rubrica). Questi ciprinidi sono fra i più lunatici abitatori delle acque dolci e, di norma, se ne stanno nei fiumi dove la corrente è rotta da ostacoli che la dividono in tanti piccoli correntini, non importa se il fondo è ghiaioso, terroso e cosparso di alghe. Raramente si spingono sui laghi e quando vi si accingono lo fanno sempre risalendo il fiume. Le « sortite » lacustri delle savette avvengono ai primi sintomi della primavera o allorchè il marzo è particolarmente precoce. Ciò che spinge questi ciprinidi a lasciare le correnti per l'acqua stagnante è certamente in relazione al loro processo riproduttivo, ma è un fatto che sui laghi le savette abboccano con una voracità incredibile. Imbattersi in un branco di savette (e sono sempre branchi cospicui) sul lago significa cestino sicuro, purchè si abbia la accortezza di non far eccessivo rumore sulla riva e di eseguire lanci « dolci ». Il branco è facilmente avvistabile per i piccoli salti degli altri ciprinidi. Mentre le alborelle disegnano migliaia di arabeschi sul pelo dell'acqua quasi la superficie fosse percossa dalla pioggia, mentre le scardole e cavedani provocano tonfi piuttosto rumorosi (e i cavedani di buona mole a volte imitano il baccano di un luccio in caccia), le savette si comportano in modo silenzioso e poco appariscente. Ma l'occhio esercitato di un pescatore sa riconoscere la presenza delle savette da piccoli segni inconfondibili. Quando le savette si avvicinano alle rive la superficie del lago è solcata da leggere strisce e, se il sole batte sull'acqua, ogni tanto si vedono accendersi fugaci globi luminosi provocati dalle acrobazie e dalle piroette dei pesci, i quali, girandosi a scatti, presentano i fianchi dorati ai raggi solari.

« Localizzato » il branco, non c'è un minuto da perdere, chè da un momento all'altro le savette possono andarsene per ignoti lidi. Si monta la « bolognese », si adotta uno stancuto galleggiante scorrevole visibile a distanza applicandolo su una lenza sottile (dal n. 16 al 14) zavorrata di piccoli piombi spaccati, a 40 centimetri dall'amo, si montano due o tre ami ben distanziati e « automoni », li si innesca con vermi o cagnotti e si lancia il più lontano possibile. I cagnotti è bene applicarli su un amo del n. 14, disponendoli a fiocco o a ragnera, mentre il verme (ottimi quelli piccoli e frequenti, d'acqua e di letame) va innescato intero su un amo del n. 11.

L'abboccata della savetta non è vistosa ed è assai rapida. Il galleggiante vibra quasi impercettibilmente, disegnando un leggero cerchio attorno a sé, o si sprofonda solo di qualche centimetro. Occorre rispondere con immediatezza, con uno strappo non violento, poichè c'è il pericolo che il delicato labbro della savetta si laceri di colpo.

La savetta inamata si difende con una bella « picchiata » iniziale, poi segue abbastanza docilmente il vostro recupero ma — se è appena sul mezzo chilo — non si lascia tirar fuori la testa dall'acqua: operazione cui il pescatore è portato istintivamente a tentare, specie se abituato a « salpare » cavedani o barbi. La savetta si ostina a puntare verso il fondo: cercando di portarla a galla a tutti i costi, si rischia di romperle il labbro e di farle riguadagnare la libertà. Perciò la cosa migliore è di avvicinarla a riva « sott'acqua » e di catturarla con l'aiuto del guadino. Parliamo ovviamente delle savette di buon peso, chè dal mezzo chilo in giù il guadino è del tutto superfluo.

Si è parlato delle savette, graziose anticipatrici della primavera, come dei pesci « tipici » di marzo, mese pazzerellone e pieno di sorprese belle e brutte. Ma anche i persici possono dare inaspettate soddisfazioni, specie dopo gli sbalzi di temperatura. L'abbassamento e il rialzo del termometro hanno sul persico l'effetto di una frustata che lo spinge a muoversi dal torpore che spesso lo assale. Così i persici, sia pure con circospezione, lasciano gli anfratti e le profondità ai piedi dei picchi rocciosi, e si avvicinano alle rive in cerca di minutaglia e di vermi. Col persico, in marzo, occorre usare il pesce vivo. L'esca più funzionale in questa stagione è l'alborella, vale a dire il pescolino che per primo si avventura in zone sommerse di vegetazione, spinto da inarrestabili necessità fisiologiche.

Maneggiando l'alborella occorre molta circospezione, poichè il pescolino è delicatissimo e facilmente deteriorabile. Meglio perciò innescarlo dalla coda anzichè dalle labbra e tenerlo sollevato dal fondo grazie all'ausilio di un galleggiante scorrevole. Si consiglia anche l'adozione di una barca, poichè il persico, pur avvicinandosi alla costa, è portato a tenersi sempre ad una distanza ragguardevole, spesso irraggiungibile da terra. La barca, inoltre, consente silenziosi e rapidi spostamenti in cerca della zona migliore. Allorchè catturate un persico insistete nello stesso posto: i persici vanno sempre in gruppo, allontanandosi l'uno dall'altro solo di qualche metro, ammenochè non si tratti di soggetti eccezionali.

r. p.

caccia

Molte «padelle» sono evitabili

In questa stagione, come in ogni altra, possono offrirsi occasioni per i tiri più disparati: da quello «di imbracciata » ad una beccaccia nel folto, al colpo che permette una lunga mira, come può capitare sparando a volatili che attraversano larghi spazi liberi. Quantunque vi siano cacciatori i quali si trovano più a loro agio nei colpi « di stoccata », non v'è dubbio che il tiro che consente di « accompagnare » il bersaglio (parliamo, ovviamente, del tiro a volo) si presenta più facile.

Il colpo « d'imbracciata » o « di stoccata », come suole definirsi lo sparare portando rapidamente l'arma alla spalla senza pressochè mirare, è sovente « viziato » dalla precipitazione, specie in chi ne fa uso soltanto in particolari occasioni: quando cioè non vi può essere altro modo per tentare di impadronirsi di un selvatico che sta per scomparire rapidamente dietro asperità del terreno o fra le piante. E la precipitazione è logicamente nemica della precisione: molte volte il dito preme sul grilletto prima che l'arma sia almeno approssimativamente rivolta verso il bersaglio, provocando la conseguente, inevitabile « padella ».

Vi è inoltre da osservare che al colpo « d'imbracciata » si ricorre il più delle volte quando il selvatico si leva improvvisamente da pochi metri e in questi casi, alle altre difficoltà, viene ad aggiungersi la minor rosata.

Infine non sono da trascurare influeze di ordine psicologico. Le occasioni di tiri « d'imbracciata » s'offrono generalmente praticando la caccia vagante, il che porta a trovarsi, al momento di dover sparare, in posizioni non sempre comode, sia per poter imbracciare agevolmente l'arma, sia, soprattutto, per potersi accertare con matematica sicurezza che nella zona non vi siano persone o animali che potrebbero essere investiti dalla nostra scarica. Un'occhiata sommaria non può sempre rendere del tutto tranquillo chi porta in giro il fucile con la costante preoccupazione del pericolo che esso può rappresentare per il suo prossimo (preoccupazione che ogni cacciatore dovrebbe avere in sommo grado), sicchè, sparando un colpo all'altezza di una persona, o anche più basso, ad un volatile che sta per infilarsi in una macchia, si può sempre avere qualche dubbio. E ciò, anche se talora non lo si avverte chiaramente, influisce sulla sicurezza del tiro e quindi sulla sua precisione.

Il tiro che richiede minor rapidità e che permette di « accompagnare » il selvatico non ha tutti questi inconvenienti ed è molto più facile da imparare. Con metodo ed esercizio si può diventare in questo campo discreti tiratori, mentre nel colpo « di stoccata », se non si possiede un certo « istinto » nell'indirizzare l'arma con rapidità e precisione verso il bersaglio, se non si hanno particolari riflessi, difficilmente si riesce col solo esercizio a raggiungere una sufficiente abilità. Consigliabile è quindi, per chi non abbia particolari doti, di mirare « accompagnando » il selvatico quando ciò è possibile e di riservare le « toccate » (alle quali converrà tuttavia allenarsi costantemente) per i casi che non offrono altre alternative.

Condizione indispensabile per ottenere sicuri miglioramenti in ogni genere di tiro è la calma. Tanto facile da consigliare quanto difficile da conservare nel momento in cui un ambito selvatico si trova a portata del fucile. Un modo per riuscire a puntare con sufficiente « freddezza » può essere offerto dalle cacce dagli appostamenti: in tali circostanze è possibile, generalmente, avvistare il volatile con un certo anticipo, il che consente di prepararsi al tiro con metodo. La prima cosa da fare è non perdere d'occhio il selvatico nemmeno per un solo istante: se il fucile è appoggiato alla parete del capanno o ad un cespuglio, lo si cerchi cautamente con la mano portandolo alla spalla soltanto nel momento che la preda sia giunta nel punto desiderato per sparare. La si segua per un istante, quindi, tenuto conto della velocità, si anticipi quel tanto che si ritiene necessario e si faccia partire il colpo.

V'è chi compie questa operazione, nel complesso abbastanza semplice, con sincronizzazione quasi perfetta, trovando d'istinto il giusto anticipo e premendo il grilletto solo quando è pressochè certo della mira. Vi è invece chi arriva a diventare un ottimo tiratore con tenace impegno, adottando un suo particolare sistema. Una volta chiedemmo ad uno sparatore quasi infallibile come fosse riuscito ad acquisire tanta abilità ed egli ci rispose: « Prima di far partire la scarica ripeto per tre volte mentalmente: punta, punta, punta ». « Non mi accontento — ci diceva un altro eccezionale tiratore — di mirare approssimativamente il bersaglio, ma reco di centrarlo con tutta la rosata, per essere sicuro di colpirlo efficacemente: questo specie quando si tratta di selvatici di una certa mole, per i quali qualche pallino non sempre basta ad arrestare il volo ».

g. c.

Il tiro di appostamento consente generalmente di poter puntare con calma e precisione il selvatico

sport-flash

Gravissimi quattro giocatori

« Giallo » sul campo di Giugliano, durante l'incontro fra il « San Giorgio » di Napoli e la squadra locale dei postelegrafonici. Tre calciatori — Domenico De Matteo, Luigi Pirro e Antonio Cavallato, tutti di 20 anni — sono rimasti seriamente feriti durante un tafferuglio scoppiato per un intervento falloso sul portiere del « San Giorgio », i tre sono stati ricoverati in ospedale a Napoli, mentre sul campo è intervenuta la polizia.

Un altro giovane, Luigi Primerano di 22 anni, è rimasto gravemente ferito nello scontro con un avversario disputando la partita Libertas-Ostia Antica a Roma. Le condizioni del Primerano, ricoverato al Policlinico, sono gravissime.

Ambu «tricolore» di corse campestre

Antonio Ambu ha vinto ieri a Viareggio il titolo italiano di corsa campestre, precedendo all'arrivo Conti.

La corsa si è svolta nella pineta comunale di levante su un percorso completamente pianeggiante.

Tennis: Pietrangeli battuto a Caracas

L'italiano Nicola Pietrangeli è stato battuto anche nella prova di consolazione del singolare maschile del torneo internazionale di tennis di Caracas. Nelle semifinali, l'italiano è stato battuto dallo jugoslavo Pilic per 6-2 6-3.

Nella finale del doppio maschile, i messicani hanno causato la sorpresa della giornata superando in tre set gli australiani Emerson-Fletcher: 6-4 9-7 11-9.

Nella finale del singolare femminile, la francese Françoise Durr ha battuto la britannica Rita Bentley per 6-3, 6-2.

Ciclocross: Longo vince a Parigi

L'italiano Renato Longo ha vinto la gara internazionale di ciclocampestre che si è svolta ieri nei pressi di Parigi precedendo di 20" il francese Mahe.